

LA COOPERAZIONE DECENTRATA SARDA

PROPOSTE PER IL FUTURO



GENERAZIONE
COOPERAZIONE
METTIAMOLA IN AGENDA!



Autori

Maria Capai, Luca Siddu e Alessandra Rubelli (2023) per il progetto Generazione Cooperazione

Sommario

Obiettivi e introduzione - pag 1

Il contesto - pag 1

La cooperazione decentrata Sarda attraverso la L.R. 19/96 - pag 5

Andamento dei fondi per la Cooperazione Decentrata Sarda - pag 7

Problemi e suggerimenti di policy - pag 8

Infine ... ENI-CBC MED - pag 12

Biobiografia e sitografia - pag 14

Obiettivi e introduzione

Nell'ambito del progetto Generazione Cooperazione (<https://www.focsiv.it/generazione-cooperazione/> Generazione Cooperazione – Focsiv), cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (<https://www.aics.gov.it/> aics.gov.it), e in linea con la "Campagna 070" ([https://campagna070.it/home-campagna 070](https://campagna070.it/home-campagna-070)), promossa dalle reti delle organizzazioni non governative, questa ricerca ha l'obiettivo di far luce sulle difficoltà pertinenti alla Cooperazione decentrata sarda auspicando che la Regione Sardegna possa contribuire a raggiungere lo 0,70% del reddito nazionale lordo in aiuti allo sviluppo. Inoltre, la ricerca nasce con l'intento di interagire con le autorità competenti, le associazioni e organizzazioni di volontariato per conoscere quali potrebbero – e dovrebbero - essere le migliori e nel campo della cooperazione decentrata.

Il contesto

A partire dagli anni Novanta, come conseguenza di una serie di cambiamenti a livello internazionale tanto nelle dinamiche politiche quanto negli attori impegnati in prima linea nel raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo, si è dato corso a un processo di ridefinizione della *governance* globale. Grazie alle evoluzioni geopolitiche avvenute negli anni '90, si è assistito a un'espansione dei processi di politica estera che ha ampliato **il ruolo dei governi regionali e locali come attori importanti nello sviluppo e nella cooperazione internazionale**. Tendenzialmente un campo riservato agli uffici e alle competenze nazionali, la cooperazione internazionale è entrata a far parte delle prerogative regionali. In tale contesto, la cooperazione decentrata o territoriale ha gradualmente guadagnato importanza, diventando un importante





tassello all'interno dell'assistenza pubblica allo sviluppo, nonché, manifestazione del crescente ruolo acquisito dagli attori statali decentrati e di quelli non-statali.

Il coinvolgimento di una vasta varietà di attori non-statali e/o sub-statali rappresenta un processo di espansione della governance democratica tra diverse aree geografiche e, altresì, una importante opportunità per promuovere il dialogo tra individui e organizzazioni con background culturali diversi ma affrontando sfide simili. In altre parole, tale canale di **cooperazione "decentrata" si configura come uno dei motori più aperti e vicini all'integrazione sociale e alla crescita democratica dei Paesi e territori del Sud e del Nord.**

L'intento di questa ricerca è far luce sulla cooperazione decentrata o territoriale Sarda, esaminando in dettaglio le disposizioni della Legge Regionale 19/96 e tracciandone la sua evoluzione nel contesto nazionale. Successivamente, verranno individuati i problemi e proposta una lista di suggerimenti per le implementazioni future.

Origini della cooperazione decentrata

Nel corso degli anni '60, alcuni piccoli comuni italiani intrapresero iniziative di cooperazione internazionale - principalmente attraverso piccoli gesti di solidarietà con l'intento di sostenere alcune organizzazioni terzomondiste e/o missionari locali. Uno dei primi esempi "strutturati" di cooperazione fu quello del comune di Reggio Emilia, il quale avviò uno dei progetti di cooperazione, supportando lo sviluppo delle "zone liberate" dal FreLiMo nel Nord del Mozambico. Tuttavia, le Città metropolitane e le Regioni iniziarono a impegnarsi maggiormente solo dopo l'approvazione nel 1987 della legge nazionale sulla cooperazione allo sviluppo e delle linee guida per la cooperazione da parte delle entità locali nel 1988. In seguito, nella decada finale del secolo scorso, la maggior parte delle Regioni italiane approvò leggi regionali sulla cooperazione internazionale, segnando l'espansione della cooperazione decentrata nel paese. Questo fenomeno fu in parte innescato dalle guerre nei Balcani, tra cui i conflitti tra serbi e croati, la guerra in Bosnia e l'assistenza ai profughi kossovari in Albania. Questi eventi, con i loro impatti umanitari, sociali ed economici vicini all'Italia, spinsero numerose autorità locali a promuovere interventi di emergenza, solidarietà, ricostruzione e cooperazione nella regione balcanica¹.

Quadro normativo di riferimento

Con la riforma del Titolo V della Costituzione italiana nel 2001, alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano fu riconosciuto il decentramento amministrativo più ampio², consentendo a quest'ultime un maggiore e ulteriore potere e autonomia nello

svolgimento delle loro funzioni. Tali funzioni possono essere, quindi, svolte attraverso l'emancipazione di leggi regionali a patto che quest'ultime non entrino in contraddizione con la Costituzione italiana. Tale riforma, pertanto, riconobbe una forma d'interdipendenza tra lo Stato e le regioni nel perseguimento degli ideali affermati dalla Costituzione. Tra questi ideali, vi sono anche quelli relativi alla cooperazione internazionale.

Nello specifico degli affari internazionali, è l'articolo 117 della Costituzione a definire quelle materie su cui lo Stato italiano ha competenza legislativa esclusiva (comma 2) o concorrente con le regioni (comma 3) attribuendo allo Stato la definizione delle linee guida della politica estera e alle Regioni la possibilità d'intraprendere rapporti internazionali indipendenti sulla scia dei principi fondamentali e degli obiettivi stabiliti dal governo centrale.

L'attuale quadro normativo di riferimento per la cooperazione allo sviluppo italiana si configura attorno alla **Legge 125/14** recante la "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo", entrata in vigore il 29/08/2014 e sostitutiva della L. 49/87 recante la "Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di Sviluppo".

All'articolo 1 comma 1 della suddetta legge è possibile leggere che la cooperazione allo sviluppo italiana «*si ispira ai principi della Carta delle Nazioni Unite ed alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*» e, al comma 2, che gli obiettivi dell'azione italiana nei progetti di cooperazione allo sviluppo riguardano, in generale, (a) la riduzione della povertà e il miglioramento delle condizioni di vita delle persone; (b) la tutela e l'affermazione dei diritti umani inalienabili; (c) la prevenzione e risoluzione pacifica dei conflitti; ed infine (d) la promozione di un'educazione e una partecipazione civile attiva ed equa in tutte le aree d'intervento. Questo significa che ogni regione, nel processo d'implementazione e legislazione delle proprie politiche e programmi di sviluppo, deve rispettare i principi delle carte e accordi internazionali menzionati nel comma 1 e di cui lo Stato italiano è parte, nonché, perseguire gli obiettivi generali stabiliti al comma 2. Inoltre, l'articolo 9 della L. 125/14 specifica ulteriormente i ruoli delle Regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano attribuendo ad esse la potestà legislativa in materia d'iniziativa di cooperazione internazionale (comma 1). Per la Regione Autonoma della Sardegna (RAS) la legge di riferimento è la L.R. 19/96 recante "Norme in materia di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e di collaborazione internazionale".

In aggiunta, tra le novità introdotte con la L. 125/14, dal punto di vista nozionistico, è possibile evidenziare il fatto che il termine stesso di "cooperazione decentrata" è stato sostituito con quello di "**Partenariato locale**". Nonostante la L. 125/14 conferisca un carattere di ufficialità a tale termine, in realtà, quest'ultimo emerse per la prima volta all'interno delle "Linee Guida sulla cooperazione decentrata" approvate con la delibera del 15 marzo 2010 alle quali va, inoltre, riconosciuta la capacità di aver provveduto alla definizione più completa di cooperazione decentrata o di partenariato locale.

¹Città di Oristano, la Cooperazione Decentrata. Disponibile al link: CoopDecOristano

² Il decentramento amministrativo ha riguardato diversi ambiti - come, ad esempio, la sanità. Il decentramento, tuttavia, non ha avuto luogo nel campo della politica estera - che rimane competenza esclusiva dello Stato italiano. Nonostante questo, le regioni e le province autonome hanno adottato a vario titolo diverse leggi e svolto attività nell'ambito della politica estera - con il vincolo dell'informazione e collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri..

Le linee guida, difatti, si riferiscono alla cooperazione decentrata come ad un'azione di cooperazione internazionale allo sviluppo «realizzata dalle Regioni e dagli Enti Locali nell'ambito di relazioni di **partenariato territoriale** con istituzioni locali (per quanto possibile omologhe) dei paesi con i quali si coopera. Tali azioni sono finalizzate a stabilire e consolidare lo sviluppo reciproco equo e sostenibile. Per la loro realizzazione ci si avvale della partecipazione attiva degli attori pubblici e privati nei rispettivi territori». Con l'introduzione di tale termine lo scopo era quello di generare un rimando più esplicito ai principi di "co-partecipazione" e "co-sviluppo" su cui si basa la forma di cooperazione decentrata italiana. L'idea di base di tali principi è, infatti, quella di avviare una mutua collaborazione tra enti locali italiani e autorità locali dei Paesi in via di Sviluppo (PvS) che consenta ad entrambe le parti di portare avanti e raggiungere, assieme, omologhi interessi per le popolazioni e realtà locali coinvolte nell'azione internazionale.

Congiuntamente agli strumenti legislativi nazionali, comunitari (UE) e internazionali (ONU e OECD), le azioni delle regioni e delle province autonome sono dirette anche dalle Linee Guida pluriennali sulla cooperazione internazionale redatte dal MAECI. Quelle attualmente in vigore si ritrovano all'interno del "Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo 2021-2023" attraverso il quale son state specificate ulteriori indicazioni valide per questo periodo.

Le informazioni disponibili all'interno del documento riguardano: l'ammontare delle risorse italiane destinate alla cooperazione internazionale, le priorità settoriali e tematiche trasversali, le aree geografiche prioritarie e la distribuzione degli aiuti per ciascun tipo di aiuto internazionale (umanitario, allo sviluppo, bilaterale, multilaterale etc.). Tali linee guida, riferendosi e ispirandosi alle linee di principio elaborate all'interno del consesso ONU e, soprattutto, all'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile, possono essere considerate la manifestazione di un rinnovato impegno dello Stato italiano a voler sostenere la cooperazione internazionale cercando di raggiungere l'obiettivo dello 0,70% del reddito nazionale lordo (RNL) annuale.

Attori coinvolti nella Cooperazione decentrata

La Cooperazione decentrata coinvolge vari attori definiti in base alle loro funzioni e relazioni. Le Regioni e gli Enti locali (REL) guidano le azioni di cooperazione decentrata, collaborando con attori locali ed economici sia pubblici che privati. Svolgono ruoli politici, promozionali e coordinativi, co-finanziando azioni. Organizzazioni come ONG, Università, PMI, imprese sociali, sindacati, associazioni e servizi pubblici partecipano attivamente nella pianificazione, realizzazione e valutazione delle azioni. La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) stabilisce i quadri politici e priorità dei Programmi, finanziando gli attori coinvolti.

La cooperazione decentrata Sarda attraverso la L.R. 19/96.

La **Legge Regionale 19/96** recante "Norme in materia di cooperazione con i Paesi in via di Sviluppo e di collaborazione internazionale" ha rappresentato e rappresenta, tuttora, il principale strumento giuridico di riferimento volto a definire i termini della partecipazione della RAS in contesti di cooperazione con in Paesi in Via di Sviluppo. Nello specifico all'articolo 1 è possibile individuare i principi e le finalità guida dell'azione di cooperazione allo sviluppo regionale.

L'articolo cita che «la Regione, al fine di promuovere la cultura della pace e della solidarietà tra i popoli, specie nell'ambito della regione mediterranea, partecipa alle attività di cooperazione allo sviluppo ed ai progetti di collaborazione internazionale in conformità ai principi contenuti nella legislazione statale nonché negli atti internazionali e comunitari in materia». A completamento di tali indicazioni (generiche), all'articolo 2 vengono definiti gli ambiti d'intervento prioritari che la RAS intende promuovere. Essi sono: attività di ricerca e innovazione; attività di formazione e promozione sociale, sia nei PvS che per il personale italiano e sardo da inviare nel Paese di destinazione del progetto; e interventi a sostegno delle fasce più deboli delle popolazioni (in particolare, donne e bambini) ai quali si vuole garantire un miglioramento delle condizioni sociali, economiche e culturali.

La L.R. 19/96, inoltre, intende favorire una forma di mediazione e gestione dei rapporti internazionali anche attraverso le attività degli attori non-statali locali. Come previsto dall'articolo 11, infatti, la regione offre un sostegno economico (come andremo ad analizzare la somma è variabile e stabilita annualmente dalla Giunta regionale) e progettuale (attraverso i lavori dell'ufficio regionale "Unità Organizzativa Affari Internazionali - Servizio Rapporti Internazionali") a ONG, associazioni di volontariato e enti del terzo settore per implementare «sia interventi in Paesi in via di sviluppo che iniziative di informazione e educazione allo sviluppo, da attuarsi sul territorio regionale». Tale supporto è volto a sostenere il principio di co-partecipazione sopra menzionato che viene garantito dalle indicazioni secondo cui:

- 1) «tutti i progetti dovranno promuovere un approccio partecipativo degli attori chiave, pubblici e privati, dei territori coinvolti, nel rispetto delle identità, delle vocazioni e delle competenze reciproche»;
- 2) «tutte le iniziative dovranno essere realizzate in associazione con almeno un partner estero».

A questo punto del lavoro, una valutazione generale della Legge 19/96 permette di evidenziare che nonostante essa dimostri una certa volontà politica ad impegnarsi concretamente verso aree tematiche prioritarie - come i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la partecipazione democratica e la sicurezza alimentare - con focus specifici nell'area geografica mediterranea, in realtà, nella sua formulazione pecca di **una certa genericità**. Tale aspetto, da un lato, può rappresentare un vantaggio per gli attori coinvolti in quanto lascia molto margine d'iniziativa, dall'altra, tuttavia, rischierebbe di promuovere e sostenere iniziative e progetti su troppi settori e Paesi diversi, rischiando una certa "dispersione" nell'efficacia dei progetti. Infatti, analizzan-

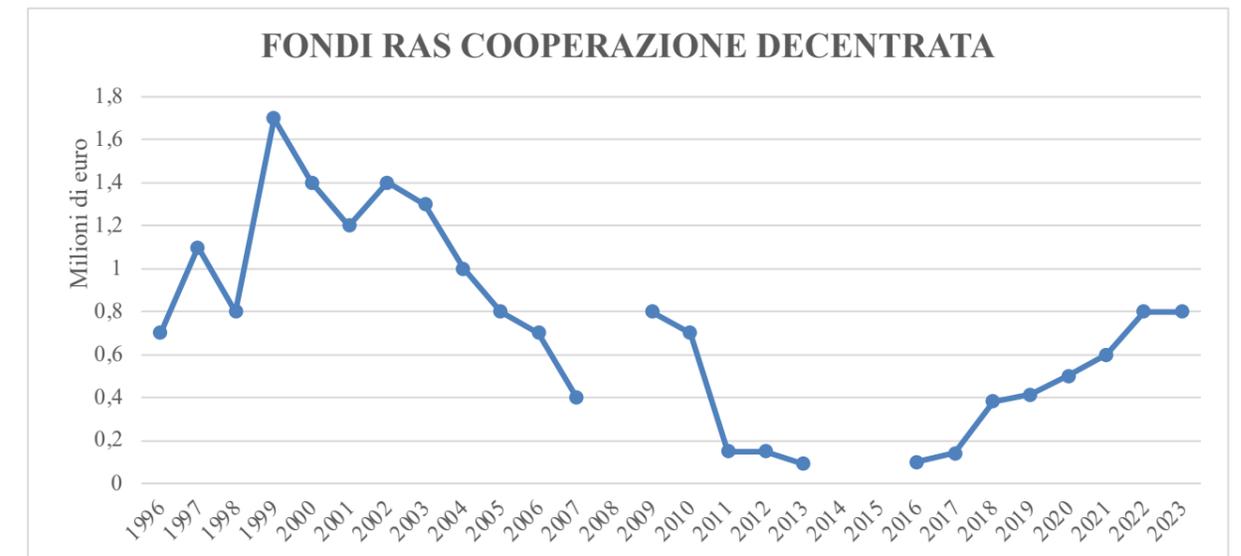


do i vari bandi della RAS “inviti a presentare proposte” ritroviamo il problema della dispersione di energie, competenze ed efficacia. Non a caso, nei singoli bandi vengono fornite ulteriori specificazioni dalle quali, ad esempio, è possibile apprendere in maniera più approfondita **gli obiettivi della cooperazione internazionale** Sarda, ossia: « - Favorire uno sviluppo socio-economico sostenibile a lungo termine nelle aree di intervento; - Sostenere le politiche di decentralizzazione, rafforzare la governance a livello locale e promuovere la democratizzazione delle autonomie locali nei Paesi partner; - Promuovere la creazione di accordi istituzionali tra territori; - Favorire la complementarità e le sinergie con le azioni di cooperazione internazionale promosse dal Governo italiano nelle stesse aree geografiche e tematiche; - Promuovere possibili percorsi di reintegrazione nei paesi di origine per gli immigrati; - Promuovere azioni di educazione alla cittadinanza globale; - Promuovere l’istruzione di tutti i livelli e gradi; - Sostenere l’implementazione di interventi nell’ambito dell’economia sociale e solidale; - Fornire aiuti di emergenza alle popolazioni più vulnerabili colpite da conflitti bellici o catastrofi naturali»³. In aggiunta, le proposte progettuali dovranno essere coerenti con le seguenti **aree tematiche** prioritarie: «- Promozione dei diritti umani, parità di genere, partecipazione democratica, miglioramento della governance e sostegno della società civile; - Agricoltura, sicurezza alimentare e accesso all’acqua; - Sviluppo umano, salute, istruzione; - Sviluppo economico endogeno, inclusivo e sostenibile»⁴. Inoltre, in coerenza con le linee guida ministeriali, le aree tematiche specifiche individuate come altamente prioritarie sono: “Promuovere un’agricoltura ecologicamente sostenibile”; “Migliorare l’accesso all’acqua pulita, ai sistemi energetici economici e sostenibili, all’istruzione e ai servizi di base”; “Promuovere il lavoro dignitoso, l’uguaglianza di genere e l’empowerment delle donne”; “Contrastare ogni forma di violenza e garantire l’accesso alla salute sessuale e riproduttiva”; “Rafforzare i sistemi sanitari, sostenere la ricerca, la produzione e l’equa distribuzione di farmaci, trattamenti e vaccini al fine di renderli accessibili a tutti»⁵.

Infine, vi è da precisare che nonostante la RAS debba seguire principi e direttive legislative stabilite a livello nazionale, comunitario ed internazionale (a cui si attiene con un certo rigore), in realtà l’istituzione può godere di una certa elasticità nell’effettiva implementazione e gestione locale delle iniziative di cooperazione. Ad esempio, l’esistenza di determinate aree geografiche individuate quali prioritarie sia dal MAECI sia dalla RAS non implica l’impossibilità di approvare iniziative progettuali (se ritenute di particolare rilievo) in aree geografiche distinte dalle prioritarie - purché sempre facenti parte dei “Paesi in Via di Sviluppo”.

Un altro settore in cui la RAS gode di una certa autonomia riguarda lo stanziamento annuale di fondi alla cooperazione internazionale, derivanti in toto dal gettito fiscale regionale. Ad esempio, nell’ultimo anno (2022), l’amministrazione ha scelto di dedicare a tali iniziative una somma complessiva di €850.000 che, considerando l’andamento degli ultimi anni, potrebbe essere considerata una somma accettabile. Ma tale questione verrà affrontata, nello specifico, nella sezione a seguire.

Andamento dei fondi per la Cooperazione Decentrata Sarda.



Valori approssimati per gli anni 1996-2010.⁶ Negli anni 2008, 2014 e 2015 non sono presenti finanziamenti alla cooperazione internazionale.

Come è possibile valutare dai dati, **la cooperazione decentrata sarda ha trovato il suo apice agli inizi del nuovo Millennio**. Negli anni successivi e nella prima decade del nuovo millennio, a causa di alcune congiunture economiche, soprattutto dopo la crisi economica del 2008, i cambiamenti politici sopravvenuti, oltre a un’involuzione delle narrative regionali e nazionali, focalizzate recentemente e prettamente su un discorso securitario, il mondo della cooperazione decentrata sarda ha subito un repentino arresto nella sua parte cardine: i finanziamenti.

A vario titolo, le istituzioni sarde hanno provato ad aumentare i fondi, tuttavia, non raggiungendo mai i livelli dei primissimi anni 2000. La mancanza di fondi e il non il raggiungimento sufficiente di un livello adeguato di questi può essere inteso come uno sguardo politico miope verso ciò che sta accadendo nella scena internazionale. **Aumentare i fondi e sviluppare un piano per la cooperazione e la politica estera è una necessità data dai cambiamenti recenti e dalle nuove sfide dei consessi internazionali** – come il cambiamento climatico, le recenti guerre (come l’invasione russa in Ucraina) e le svariate crisi internazionali e nazionali come in Mali e in Niger. L’aspetto solidaristico è fondamentale nella programmazione della cooperazione internazionale, tuttavia, quest’ultimo aspetto non è il solo. La cooperazione internazionale andrebbe intesa anche per favorire la nascita di mutue relazioni tra Stati e benefici locali (sia del destinatario che del mittente) derivanti da essa - tramite il passaggio del *know-how* e la comunicazione interculturale tra diversi luoghi e nazioni.

³Presidenza Regione Autonoma De Sardinia, Invito A Presentare Proposte Per La Selezione Degli Interventi Di Cooperazione Allo Sviluppo Anno 2023. Disponibile al link: [ProposteRas.2023](https://www.proposteras.it).

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

⁶ Elaborazione dei dati raccolti dai bandi e dalle delibere regionali dal 1996 al 2023. Assenti i dati del 2008 e nel biennio 2014-2015.

Problemi e suggerimenti alle policy

Nel corso degli anni, gli attori coinvolti nella cooperazione decentrata hanno **sviluppato expertise** in temi come lo sviluppo economico locale, il welfare, la sostenibilità e le migrazioni. Nonostante questo, gli attori coinvolti detengono alcune difficoltà. Grazie al progetto Generazione Cooperazione è stato possibile intervistare i diretti interessati all'interno della Cooperazione decentrata sarda. Alcuni presidenti/presidentesse delle Associazioni volontaristiche sarde ci hanno raccontato quali fossero i dubbi e le incertezze derivanti dalla propria esperienza empirica sul campo. Le Associazioni sarde hanno evidenziato le criticità maggiori riguardanti la L.R. 19/96 e le difficoltà che essi incontrano quotidianamente. Vista la diminuzione di fondi, la riforma del Terzo Settore, ci si interroga sulla possibilità di **ottenere un impegno maggiore da parte della RAS**, soprattutto attraverso l'aumento dei fondi, ma non solo. Un impegno incondizionato verso la cooperazione decentrata è un obiettivo da porsi per favorire l'internazionalizzazione della Regione. Attraverso la ricerca, abbiamo identificato congiuntamente alle OdV intervistate e diretti interessati nel settore della progettazione in Sardegna, cinque macro-problemi e relative facilitazioni utili da implementare.

Problemi e suggerimenti.

- I) Predisporre un nuovo metodo per la partecipazione ai bandi di cooperazione decentrata e adottare una nuova formula di finanziamento ai progetti, rispetto al problema della **fideiussione**.
- II) Potenziare l'**analisi dei problemi**, rendendola più ampia e multisettoriale.
- III) Creazione di un **Tavolo Accademia-Terzo Settore-Istituzioni pubbliche e politiche**.
- IV) Costituzione di **Poli Associazionistici di città**, per favorire il passaggio di know-how ed expertise tra le OdV.
- V) **Aumentare i fondi per la cooperazione decentrata sarda**.
- VI) **Integrare gli uffici regionali dedicati alla Cooperazione decentrata con gli uffici ENI-CBC**.

I) Uno dei problemi rilevati durante la ricerca è stato quello della fideiussione per poter realizzare i progetti di cooperazione. L'obbligo di fideiussione - quale forma di protezione verso la Regione Sardegna affinché si ottemperi al progetto - limita il numero di potenziali attori coinvolti nei progetti di cooperazione, ostacolando sia la diversificazione degli approcci che la promozione di partenariati solidi, poiché è relegato unicamente alle associazioni capaci economicamente di far fronte alla fideiussione. L'ostacolo di poca diversificazione potrebbe, inoltre, inficiare la qualità e l'efficacia delle iniziative di cooperazione, impedendo la partecipazione di organizzazioni agili e innovative in grado di portare nuove idee e competenze nel settore. La fideiussione attualmente richiesta per la partecipazione ai bandi di cooperazione regionale in Sardegna emerge come un ostacolo tangibile alla partecipazione delle organizzazioni senza scopo di lucro.

Questo ostacolo limita l'efficacia e l'ampiezza delle iniziative di cooperazione decentrata. Si vuole, quindi, sottolineare l'importanza di una revisione ponderata dei requisiti per garantire un coinvolgimento più ampio e diversificato di più associazioni del settore. Per favorire una cooperazione allo sviluppo sarda più efficace, sarebbe opportuno considerare modalità alternative per garantire la serietà delle organizzazioni partecipanti, senza però imporre barriere finanziarie insuperabili. Un processo di revisione mirato potrebbe contribuire a promuovere una cooperazione decentrata più dinamica e rappresentativa. Affinché ciò avvenga sarebbe consigliabile adottare diversi metodi di finanziamento per i progetti di cooperazione decentrata. Ad esempio, si potrebbe introdurre un metodo di divisione dei fondi: un iniziale fondo del 30% sul totale per iniziare i lavori e le attività previste. In seguito, un altro 30% nel caso in cui, tramite rendicontazione finanziaria (fattura, allegati pagamenti assegni o bonifici, resoconto bancario in caso si assegni e fatture superiori a un determinato costo che attestino l'invio dei soldi) e report mensili/settimanali sulle attività da svolgere secondo programma, si attestino che il progetto è iniziato e, quindi, il primo 30% dei fondi sia stato utilizzato nel miglior modo possibile. L'ultimo 40% per la conclusione dei lavori, sempre in seguito a valutazioni regionali sulle rendicontazioni e i report forniti dall'associazione capofila del progetto. Questo metodo, utilizzato anche dalla Fondazione con il Sud, permetterebbe comunque un controllo e una certa garanzia per la Regione Sardegna sui lavori svolti dalle associazioni protagoniste e, viceversa, aiuterebbe le realtà associative ad ottenere fondi per implementare politiche e progetti innovativi senza il muro posto davanti dalla fideiussione.

II) Grazie alle interviste effettuate all'interno del progetto Generazione Cooperazione, è stato rilevato dagli addetti ai lavori (progettisti, presidenti di associazioni e OdV, etc) un secondo problema all'interno della progettazione. Affinché venga implementato un buon progetto - con ripercussioni positive e, soprattutto, sostenibili - sarebbe opportuno **dar maggior risalto all'analisi della situazione di partenza del luogo nel quale si vuole intervenire**, procedendo con un'analisi a più livelli basati su aspetti nazionali, regionali e locali. In questo caso, data l'omogeneizzazione con la progettazione dal punto di vista europeo, nazionale e regionale, sarebbe quindi opportuno concedere maggior spazio - in numero di pagine - e una richiesta di analisi più empirica sul luogo prescelto, constatando fattibilità e rischi - possibili fallimenti e successi del progetto⁷. Coniugando l'esperienza empirica con la ricerca sarà quindi possibile costituire dei dati e processarli, sia in fase preliminare che conclusiva del progetto stesso. Attraverso l'analisi dei dati e di indici ad hoc saremo capaci di definire la buona andatura del progetto sia a livello regionale che nazionale ed europeo.

III) All'interno dell'ottica della cooperazione decentrata ed estremamente legato al secondo punto delle problematiche, una terza questione è emersa durante alcune interviste effettuate ai membri di OdV sarde, ovvero **l'assenza di un tavolo di cooperazione tra Accademia, Terzo Settore e Istituzioni politiche regionali**. Questo rappresenterebbe un approccio innovativo e strategico per affrontare sfide sociali, economiche e ambientali complesse a livello internazionale.

⁷ Michele Carboni, Cooperazione internazionale e turismo a Zanzibar e in Tunisia. Società locale e domanda esogena nel rinnovamento dell'offerta, Tesi di Dottorato, Università di Cagliari, 2009-2010, p.53. Disponibile al link: TesiDott.unica.

Questo tipo di iniziativa mira a favorire una sinergia costruttiva tra mondo accademico - con la sua competenza analitica e di ricerca - il terzo settore - con la sua esperienza sul campo e conoscenza empirica e la sua capacità di implementazione pratica - e le istituzioni politiche, capaci anch'esse di convogliare la legittimazione necessaria e l'ausilio finanziario essenziale ai progetti di cooperazione internazionale. Nel contesto della creazione di un tavolo, questo significa coinvolgere non solo accademici e rappresentanti del terzo settore, ma anche attori istituzionali locali e nazionali che possono fornire risorse e sostegno. Nella fase di progettazione, il tavolo dovrebbe facilitare un processo di brainstorming e pianificazione collaborativa. Accademici, esperti del terzo settore e rappresentanti istituzionali possono collaborare per identificare le sfide da affrontare e le opportunità da sfruttare. Durante la fase di implementazione, il tavolo può svolgere un ruolo cruciale nell'assicurare che il progetto si sviluppi in modo coeso e armonioso. Gli accademici possono contribuire con analisi di dati, ricerca e sviluppo di metodologie di monitoraggio. Nel frattempo, il terzo settore può occuparsi dell'attuazione pratica, portando avanti le azioni sul campo e collaborando con le comunità locali. L'appoggio istituzionale è fondamentale per rimuovere ostacoli burocratici, ottenere finanziamenti e creare un ambiente favorevole all'innovazione e all'impatto. La valutazione dei risultati e dell'impatto è un aspetto chiave di qualsiasi iniziativa. Qui, la cooperazione tra l'accademia e il terzo settore può essere particolarmente efficace. Gli accademici possono utilizzare metodi scientifici per valutare l'efficacia delle azioni intraprese e misurare l'impatto sulle comunità target. Nel contempo, il terzo settore può fornire una prospettiva pratica e basata sull'esperienza per comprendere come i risultati si traducono nel contesto reale. A livello sardo esistono due realtà coesistenti ma poco coordinate. Una di queste è rappresentata dall'eccellenza dell'Università sarde, come il centro di ricerca dell'Università di Sassari (UNISS) denominato NRD - Desertification Research Centre⁸. Il nucleo di ricerca è specializzato nei progetti e nella ricerca sulla desertificazione, con progetti di cooperazione internazionale che vanno a impattare sulle popolazioni locali in maniera positiva e fornendo strumenti innovati "di ritorno", consentendo lo sviluppo del know-how sia sardo che dei ricercatori dei PvS riceventi degli aiuti. D'altro canto, il mondo volontaristico sardo, invece, ha la capacità di costruire una realtà sociale e coesa intorno alle innovazioni e alle tecnologie apportabili dai progetti coordinati tra Centro di Ricerca e Odv.

Un ulteriore aiuto in questo senso deriverebbe anche dalla **creazione di Tavoli Paese**. La RAS potrebbe valutare la costituzione dei tavoli scegliendo un'area geografica specifica, legandosi magari a Paesi dove sono presenti maggiori opportunità di successo per la cooperazione decentrata sarda. I Tavoli Paese coordinano la raccolta di finanziamenti da fonti pubbliche e private, e promuovono collaborazioni tra attori internazionali - favorendo la partecipazione agli sforzi di sviluppo, rendendo possibile un mondo più equo ed avanzato.

⁸ Fondato nel 2000 dal professore Giuseppe Enne, il Nucleo è focalizzato nella ricerca sulla desertificazione e cooperazione internazionale con programmi e progetti che vanno a impattare direttamente le popolazioni locali.

⁹ I Tavoli Paese sono focalizzati sulla creazione di una piattaforma per coordinare e programmare interventi di cooperazione decentrata, promuovendo lo sviluppo sostenibile a livello locale e globale. Favoriscono l'armonizzazione tra enti locali, ONG e istituzioni per evitare sovrapposizioni e massimizzare l'efficacia degli sforzi. Regione Emilia Romagna, Tavolo Paese Saharawi. Disponibile al link: EmiliaTavoloSaharawi.

Questa strategia incentiva l'allocazione delle risorse finanziarie locali per ottimizzare la cooperazione internazionale decentrata e il benessere delle comunità partner⁹. Relativamente alla proposta sul tavolo di lavoro, vi è da precisare che nel 2011 era stato fatto un tentativo a livello regionale per la costituzione di un «Tavolo regionale della Cooperazione decentrata» il quale era volto a «costituire un "luogo" di incontro, di aggregazione e di riflessione di tutti gli attori regionali, pubblici e privati, in cui elaborare una visione condivisa del sistema della cooperazione decentrata della Sardegna» (Delibera regionale n. 27 del 1/06/2001). Tuttavia, tale iniziativa non ha funzionato e il Tavolo risulta oggi non più operativo. Già dall'anno successivo, infatti, con la delibera regionale n. 27/40 del 19/06/2012, il presidente Cappellacci segnalò la mancanza di un organismo rappresentativo delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) operanti nel settore della cooperazione internazionale che potesse essere coinvolto all'interno dei lavori del Tavolo regionale. Pur esistendo una realtà di questa natura, i lavori del Tavolo non si sono dimostrati capaci di adempiere alle proprie funzioni e, per questo, risultano ad oggi interrotti.

IV) Per quanto riguarda il punto di vista regionale e considerata la potenziale capacità delle associazioni di riuscire a creare un impatto positivo a livello internazionale tanto quanto a livello locale - come la riqualificazione di aree urbane, sarebbe necessaria la creazione di "Poli Associazionistici" di Città. Seguendo il dettame delle economie di scala, **la creazione dei Poli associazionistici settoriali** - come Polo di Cooperazione Internazionale, Polo Centro Anti-Violenze e così via - permetterebbe un iniziale e fondamentale networking e passaggio di know-how tra le varie associazioni. Questa strategia mira a concentrare risorse, conoscenze e competenze in specifici settori di intervento, in modo da ottimizzare l'efficienza e l'impatto delle attività. Creare poli settoriali consente alle organizzazioni di collaborare in modo più strutturato e finalizzato, concentrando le loro risorse e sforzi per affrontare sfide comuni e raggiungere obiettivi condivisi. Con l'introduzione di questi approcci, la cooperazione decentrata creerebbe un ambiente in cui l'expertise e le risorse di diverse parti interessate si integrano in modo sinergico a livello locale. Questo può portare a risultati più efficaci e impattanti, grazie alla condivisione di risorse, conoscenze ed esperienze. Tuttavia, un aspetto cruciale nella formazione di veri e propri "poli settoriali associazionistici", è quello della conoscenza reciproca tra associazioni. Prima di creare i Poli sarebbe utile un iniziale networking tra i settori in modo tale da capire rapporti e capacità altrui.

V) L'aspetto più problematico rilevato all'interno delle interviste è ovviamente la necessità di **aumentare i fondi per la cooperazione decentrata**. Quest'ultimo aspetto è necessario per implementare sia i potenziali suggerimenti qui forniti (l'integrazione dell'expertise accademico nell'analisi di contesti e dati) che aumentare i numeri dei progetti regionali. La decisione su "quanto stanziare" è da sempre decisione politica regionale. Ergo, non esistono suggerimenti riscontrabili ma solo una richiesta alle nostre giunte regionali per l'aumento dei fondi dedicati alla cooperazione decentrata in linea con la richiesta della Campagna 070 a livello nazionale.

Infine...ENI – CBC Med; una grande opportunità per le competenze regionali.

Informazioni generali: Creato nel 2007 grazie alla nascita della policy “Politica di Vicinato”. L’attuale fase denominata “Interreg NEXTMED” (2021-2027) si concentra sui dettami del Green Deal Europeo e recupero dalla situazione pandemica.

Quindici Paesi partecipanti: Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Israele, Italia, Giordania, Libano, Malta, Portogallo, Palestina, Spagna e Tunisia, Turchia e Algeria.

Obiettivi generali del programma: promuovere lo sviluppo economico e sociale e affrontare le sfide comuni dell’ambiente.

Finanziamento disponibile: il contributo massimo dell’UE per progetto sarà pari all’89% dei costi totali ammissibili, mentre almeno l’11% sarà garantito dal partenariato del progetto come cofinanziamento.

Budget: 253 milioni di euro per il periodo 2021-2027.

Origini: Dal 2007, la Sardegna è stata designata come l’Autorità di Gestione del Programma ENI - precedentemente ENPI - CBC “Bacino del Mediterraneo” (“ENI CBC Med”), il quale costituisce un notevole sforzo di cooperazione transfrontaliera e multilaterale coinvolgendo 14 Paesi - di cui 7 dalla sponda meridionale del Mediterraneo. Questa iniziativa è stata avviata dall’Unione Europea all’interno della Politica di Vicinato per favorire relazioni e cooperazione tra le nazioni. Il programma mira a promuovere uno sviluppo equo, sostenibile e condiviso per affrontare le sfide ambientali, economiche, geopolitiche e culturali nel bacino del Mediterraneo. Attraverso sovvenzioni che variano da 500.000 a 3,5 milioni di euro, il Programma ENI CBC Med sostiene progetti in vari settori chiave, tra cui imprenditorialità, sviluppo economico transnazionale, turismo sostenibile, innovazione, inclusione sociale, gestione sostenibile delle risorse idriche, energie rinnovabili e tutela delle coste. Nel periodo 2007-2013, sono stati finanziati 95 progetti per un totale di 204 milioni di euro, con risultati spesso superiori alle aspettative in termini di start-up supportate, scambi di know-how e iniziative ambientali¹⁰.

VI) La terza e nuova generazione del Programma (2021-2027), coordinata nuovamente dalla Regione Sardegna e denominata “Interreg NEXTMED”, affronta i temi come la ripresa socioeconomica nel Mediterraneo post-pandemico e la transizione ecologica, seguendo le priorità del Green Deal europeo. Il Programma è riconosciuto come un importante strumento per promuovere un Mediterraneo più competitivo, innovativo, inclusivo e sostenibile, sottolineando il ruolo centrale della Sardegna nel dialogo multilaterale tra le due sponde del mare¹¹.

Il programma “Interreg NEXT Mediterranean Sea Basin”, comunemente denominato come “NEXT MED”, si basa sui risultati e sulle intuizioni raccolte dai precedenti programmi di cooperazione transfrontaliera (CBC) ENPI (2007-2013) ed ENI (2014-2020). Inquadro nell’ambito della Politica di coesione dell’Unione europea, il programma opera attraverso lo strumento specifico “Interreg”, progettato per promuovere la cooperazione territoriale tra varie regioni e nazioni. Nel ruolo di coordinatrice transnazionale, la RAS si è dimostrata capace di gestire budget importanti e progetti efficientissimi, che hanno ottenuto importanti risultati. L’“Interreg NEXTMED” **detiene un contributo dall’Unione Europea di 253 milioni di euro**¹², di cui 230 milioni di euro per il finanziamento dei progetti e 23 milioni di euro per l’assistenza tecnica (dedicata alla gestione e all’attuazione). Il budget proviene dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), dallo strumento di preadesione (IPA III) e dallo strumento di vicinato, sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI).

Il fondo per la Cooperazione decentrata sarda e INTERREG NEXT sono ovviamente legati l’uno dall’altro in quanto previsti da finanziatori diversi. Tuttavia, l’elemento essenziale in questo caso è la partecipazione degli uffici istituzionali della RAS sia in fase valutativa che finanziatrice nel programma europeo.

Un possibile approccio integrato tra gli uffici regionali dedicati al progetto “INTERREG NEXT” e quelli focalizzati sulla cooperazione decentrata potrebbe rappresentare uno strumento per ottimizzare l’efficacia delle attività di cooperazione internazionale sarda, instaurando un rapporto diretto tra le attività regionali e quelle europee. L’istituzione di un meccanismo di coordinamento che, in qualche modo, possa favorire lo scambio continuo di informazioni e competenze tra questi uffici, consentirebbe loro di operare con una maggior qualità – ad esempio, attraverso riunioni, rapporti di avanzamento condivisi, una piattaforma digitale ad hoc. Un vantaggio deriverebbe dall’utilizzo delle esperienze accumulate e le competenze specifiche di ciascun ufficio. Gli uffici regionali impegnati nel progetto “INTERREG NEXT” possono apportare il loro know-how tecnico e la loro esperienza nell’amministrazione dei fondi europei, nell’identificazione delle migliori pratiche e nella gestione dei progetti transnazionali. Inoltre, un altro elemento interessante è il fatto che molti dei Paesi partecipanti all’INTERREG NEXT sono parte anche delle aree geografiche interessate dai progetti di cooperazione decentrata sarda, alimentando, quindi, la necessità di una collaborazione tra gli uffici regionali.

D’altra parte, gli uffici dedicati alla cooperazione decentrata possono fornire una profonda comprensione delle dinamiche locali – come la conoscenza del mondo associazionistico sardo e le partnership già esistenti con le organizzazioni della società civile nei paesi partner. Infine, una comunicazione aperta e continua tra i due tipi di uffici è cruciale per affrontare le sfide che potrebbero emergere nel corso delle attività. La condivisione di conoscenze, l’identificazione tempestiva dei problemi e la collaborazione per trovare soluzioni contribuirebbero a garantire il successo e l’impatto positivo nell’ambito delle attività di cooperazione transnazionale e decentrata.

¹⁰ ENICBD, Programme snapshot. Disponibile al link: ENICBCMED.

¹¹ Eni Cbc / Sole 24 Ore, Mediterraneo, la cooperazione per uno sviluppo comune, 2020. Disponibile al link: Enicbc.Sole24ore.

¹² Contro i 209 milioni della seconda generazione.



Bibliografia e sitografia:

Invito a presentare proposte Regione Sardegna 2011-2023

Antonella Mandarino, Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (NVVIP) della Regione Autonoma della Sardegna, *La cooperazione decentrata in Sardegna, Ricerca valutativa sull'azione regionale dal 1996 al 2010.*

Michele Carboni, *Cooperazione internazionale e turismo a Zanzibar e in Tunisia. Società locale e domanda esogena nel rinnovamento dell'offerta*, Tesi di Dottorato, Università di Cagliari, 2009-2010. Disponibile al link: TesiDott.unica

<http://www.oics.it/index.php/it/spazio-italia/legislazione-italia/leggi-regionali/92-sardegna>

<http://www.oics.it/index.php/it/bandi-scaduti-archivio/1579-regione-sardegna-interventi-di-cooperazione-decentrata-degli-enti-locali>

https://promisalute.it/wp-content/uploads/2022/12/FIRENZE-12-DICEMBRE_13660_1443.pdf

www.regione.sardegna.it/documenti/1_38_20210609122828.pdf

<https://www.regione.sardegna.it/regione/istituzione/struttura-organizzativa/assessorato-della-programmazione-bilancio-credito-e-assetto-del-territorio-431/centro-regionale-di-programmazione-472>

<https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2021/11/Relazioneart12-4pereserciziofinanziario2019.pdf>

<https://delibere.regione.sardegna.it/protected/62011/0/def/ref/DBR61958/>

https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1316_allegato.pdf

https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_274_20110607104214.pdf

<https://old.comune.oristano.it/it/tematiche/progetti-internazionali/cooperazione-decentrata/>

<https://www.assemblea.emr.it/saharawi/tavolo-paese-saharawi>

